

Alpinismo goriziano



QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO LIII - N. 1 - GENNAIO - APRILE 2020

“Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB/Gorizia”

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Lettera del Presidente

Programmi e azioni

di **GIORGIO PERATONER**

Carissime, Carissimi, dalle pagine di questo giornale a dicembre, il presidente Gaddi ha salutato tutti i soci mandando “baci e abbracci”, tracciando un lusinghiero bilancio dei sei anni passati e immaginando un “futuro rosa per il nostro sodalizio” e questa è anche la nostra speranza.

È stato un inizio d'anno piuttosto vivace.

Per cominciare il *Corriere della Sera* il 2 gennaio ha dedicato un'intera pagina al CAI con due interviste, la prima al Presidente nazionale Torti, la seconda al Carlo Tavagnutti, socio molto attivo della sezione da più di 60 anni, accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, grande fotografo e innamorato della montagna. Il giorno dopo il giornale locale *Il Piccolo* ha dato notevole risalto al risultato delle elezioni e al

rinnovato Consiglio Direttivo. Per finire nei giorni seguenti sono comparse sui siti web notizie allarmanti sul destino della falesia di Casa Cadorna. Queste notizie hanno destato notevole preoccupazione tra gli utilizzatori e tra i soci, tanto che anche la stampa locale ne ha parlato. In tempi rapidissimi siamo riusciti ad avere rassicurazioni sulla agibilità futura della palestra dal sindaco di Doberdò e dal direttore dei lavori. La

palestra di roccia sarà consolidata nelle parti più a rischio di distacchi, ma dopo i lavori sarà perfettamente agibile e saranno installate delle reti di protezione paramassi nel tratto sottostante per proteggere la strada.

L'ultimo numero della rivista *Le Alpi Venete*, di cui la sezione è uno dei soci fondatori, uscito pochi giorni fa, ospita un interessante e documentato articolo a cura del nostro socio Michele Di



L'enigmatica Sfinge dello Jöf di Montasio (Foto: Paolo Geotti)

Bartolomeo che narra la storia di tanti rifugi delle Alpi Giulie, alcuni ci sono ancora di altri rimangono solo tracce.

Anche la vita associativa programmata presenta un inizio d'anno fuori del comune. Visto l'elevato numero di richieste, abbiamo voluto raddoppiare il corso di sci alpinismo di base. I corsi di sci di fondo, iniziativa che non veniva proposta da alcuni anni, vedono impegnati ben 23 allievi. La partecipazione alle escursioni sociali del mercoledì dei Seniores, domenicali di escursionismo con ciaspe, anche se in realtà non c'è la neve, sci alpinistiche, sono da record come pure la partecipazione al corso di ginnastica presciistica. La sicurezza in ambiente innevato, tema mai tanto enfatizzato, ma anche sottovalutato, è stato l'argomento forte di un corso di aggiornamento di due giorni, di cui uno in ambiente, a cui tutti i soci della sezione sono stati invitati. Organizzato dalla sezione in primavera si svolgerà il primo corso base di nordic walking, tecnica di camminata che utilizza appositi bastoni simili a quelli dello sci da fondo. Visto l'alto numero di preiscrizioni probabilmente dovrà essere sdoppiato. L'Alpinismo giovanile, sempre molto partecipato e apprezzato, ha ripreso a portare in montagna i nostri ragazzi. Continua l'opera di targhetatura grotte a cura del gruppo Speleo con uscite settimanali; a fine febbraio è in programma un corso di introduzione

alla speleologia. La Scuola Isontina di Alpinismo sta predisponendo i programmi per il 2020 e così pure il Coro Monte Sabotino. La stagione culturale è iniziata con il reportage di viaggio sulle Ande "El Norte" e prosegue con "Storie di fiori e di erbe delle nostre montagne". Continua, da parte dei volenterosi soci che si occupano della manutenzione dei sentieri, l'opera di taglio e pulizia sui sentieri del Carso. La biblioteca ha trovato chi la curerà. Novità anche per la segreteria grazie ad alcuni volontari che ci aiuteranno con il tesseramento. Tutte le commissioni stanno già predisponendo i programmi per il 2021. Siamo molto orgogliosi di poter annunciare che nei confronti del nostro archivio storico, da parte della Soprintendenza Archivistica del FVG, è iniziato un procedimento di riconoscimento pubblico dell'importanza dello stesso e dell'interesse dello Stato alla sua tutela.

Il neo eletto CD, di cui mi onoro di essere il presidente, è completamente rinnovato nei suoi componenti. Questo perché lo Statuto sezionale, approvato dall'Assemblea di primavera del 2018, prevede in primis il limite dei due mandati oltre che per il presidente, anche per i consiglieri e revisori dei conti, e inoltre impone la clausola di rinnovo per un terzo del CD ogni anno. Tutti i consiglieri del precedente CD si sono trovati nella condizione di non potersi

ripresentare alle elezioni per il triennio successivo, però il passaggio di consegne è stato pianificato per non creare disagi. Il totale rinnovo del direttivo non si presenterà più in futuro perché da quest'anno entrerà a regime il meccanismo di turnazione di un terzo degli eletti, questo garantirà la sezione di una certa continuità di gestione e un apporto di nuovi stimoli e idee.

Il neo eletto CD è composto da soci che nel corso degli anni si sono impegnati nella vita sezionale che ben conoscono. Molti hanno già fatto parte del CD negli anni passati, acquisendo esperienza. Del Consiglio Direttivo fanno parte oltre al sottoscritto, Chiara Peresson vice presidente, Giuliana Vidman con ruolo di segretaria, Luca Del Nevo, Giovanni Penko, Loris Tullio, Bruno Ballarè, Gianluigi Chiozza ed Elio Candussi, Sabina Mari sarà il Tesoriere esterno al CD, a norma dell'art. 19 dello Statuto, funzione che ha ben svolto sotto la presidenza Gaddi. Al Collegio dei Revisori dei Conti risultano eletti Valentina Verzeznassi presidente, Oliviero Furlan e Claudio Burlina, Paolo Geotti membro supplente.

In queste prime settimane di lavoro abbiamo incontrato tutti i responsabili dei gruppi e delle commissioni per presentarci e recepire necessità e programmi.

Abbiamo incontrato il Presidente del CDR regionale Silverio Giurgevich

e anche il responsabile della Commissione Sentieri e Opere Alpine del FVG Piergiorgio Tami, abbiamo loro esposto la necessità di intervenire per la messa in sicurezza della scala Pipan al Montasio o di creare un percorso attrezzato alternativo: da entrambi abbiamo avuto rassicurazioni che l'intervento si farà quest'anno.

Ci stiamo preparando per l'Assemblea di marzo per proporre alcuni cambiamenti. Abbiamo raccolto la proposta, lanciata nell'ultima assemblea, di unificare le due assemblee, quella primaverile e quella autunnale. Vorremmo convocare da quest'anno solo l'assemblea di primavera e concentrare in essa oltre che l'approvazione del bilancio consuntivo, l'adeguamento delle quote associative, il rinnovo delle cariche in scadenza e perciò le elezioni, l'approvazione dei programmi annuali di attività e la premiazione dei soci con 25, 50 e 60 anni di iscrizione.

Il ritrovarci per parlare di bilanci, programmi e progetti che coinvolgono tutta la sezione è importante perché da questo possono scaturire nuove idee, proposte, adesioni e anche critiche costruttive.

Vi invito a partecipare numerosi alla prossima assemblea, sarà bello conoscersi.

Un caro saluto e un grazie particolare ai numerosi volontari che prestano la loro opera all'interno della sezione.

Storia e rifugi

La Rivista *Le Alpi Venete*, di cui il CAI goriziano è socio fondatore, ha pubblicato sull'ultimo numero un dettagliato articolo del nostro socio Michele Di Bartolomeo. Il titolo è "Scomparsi rifugi d'oriente" e narra la storia di tanti rifugi delle Alpi Giulie, specie quelle orientali; cioè nascita, passaggi di proprietà, cambio di nome, scomparsa per molti di loro, rinascita per pochi.

Per stimolare il lettore frettoloso agli opportuni approfondimenti descriviamo le principali fasi storiche dei rifugi.

La prima fase va dal 1873 alla Prima Guerra Mondiale. Il DÖAV, il club alpino austro-tedesco, fonda una sezione a Trieste ed erige, sui primi rifugi, sul monte Nevoso ed in val Trenta, seguiti da altri su Mangart, Jôf Fuat, in val Sausera.

Negli Anni '80 dell'Ottocento nascono la italiana Società Alpina delle Giulie (SAG) a Trieste e, a Gorizia, seppur con breve vita, la sezione della DÖAV, la quale lascia una importante eredità, l'inaugurazione nel 1894 della Canin Hütte. In quegli anni a Gorizia, da una costola triestina, nasce anche la locale sezione Alpina.

Dopo la comunità italiana e quella austro-tedesca, a fine secolo nasce lo Slovensko Planinsko Društvo (SPD), che aprirà sedi a Tolmino, Aidussina, Trieste, Gorizia, Idria, con la conseguente proliferazione di rifugi su monte Nero, Nevoso, ecc.

La seconda fase storica va dal 1919 alla Seconda Guerra Mondiale e vede l'arrivo del CAI, il Sodalizio italiano, con il graduale scioglimento coatto dei Sodalizi tedeschi, austriaci e sloveni. Così dei rifugi passati sotto la gestione italiana, solo cinque vengono riaperti.

Tra questi la Mangart Hütte passa alla SAG, ribattezzata Rifugio Sillani, e la Canin Hütte che passa anche alla SAG col nome di rifugio Timeus Fauro.

Al CAI di Gorizia viene affidata la competenza sull'area di Tricorno, Razor e dintorni. Nel 1924 inaugura il primo rifugio ex novo di tutta la Venezia Giulia e lo dedica ad Anton Seppenhöfer (fratello dello speleologo Carlo). Il secondo rifugio goriziano è in realtà un ricovero, denominato "Capanna Sciatori", inaugurato nel 1925 a Lasna, poco lontano da Loqua. Successivamente cambierà nome divenendo il Rifugio Campini, dal nome di un ufficiale degli alpini di origine piemontese. La sezione CAI di Fiume dedica a Gabriele D'Annunzio un nuovo rifugio inaugurato nel 1925. La SAG inaugura nel 1925 a sella Somdogna il Rifugio Fratelli Grego, tuttora esistente. L'intenzione del CAI goriziano di costruire un rifugio in zona Tricorno naufraga per problemi economici, così vi provvede la SAG che lo inaugura nel 1930 dedicandolo a Napoleone Cozzi. In tutto nel periodo di 16 anni sono stati costruiti ben 27 rifugi, di cui 17 di Trieste e 6 di Fiume.

Così arriviamo alla fase tre di questa travagliata storia, quella successiva alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Dei citati 27, solo 9 rimangono in Italia e di essi 8 sono tuttora attivi, tra cui Pellarini, Nordio, Grego, Corsi, tutti in carico alla SAG. Dei 18 rifugi rimasti in Jugoslavia solo 2 sono tuttora funzionanti, tra cui quello sul monte Nero originariamente dedicato ad Alberto Picco.

E i rifugi goriziani? Il Seppenhöfer viene distrutto durante la guerra nel 1944 e nei suoi pressi è stato sostituito nel 1951 dal Pogačnikov Dom. Il rifugio



Campini, anch'esso distrutto nel 1944, ha vissuto una seconda ed inaspettata vita. Al suo interno si tenne nel settembre 1944 la prima sessione del Comitato di Liberazione Nazionale Sloveno e questo avvenimento è oggi ricordato da un monumento posto sul basamento dell'ex rifugio.

Un'ultima nota sulla Canin Hütte cita-

ta all'inizio, divenuta rifugio Timeus nel 1924, poi Dom Petra Skalarja nel 1952, distrutto da un incendio nel 1972, riaperto nel 1983, ha cessato l'attività nel 2013. La sua peculiarità è dunque quella di essere l'unico rifugio gestito dalle associazioni alpine di tutte le nazionalità storicamente presenti nel territorio.

Tra mare e montagna, tra sport e avventura all'aperto

di **SILVIA METZELTIN**

Si, vado in montagna, ma mi attira anche il mare. Nella natura quanto nei libri e così mi sono lasciata ispirare da un bel libro: forse è vero che sono i libri a cercare noi e non viceversa. In libreria mi è capitato sotto gli occhi un grazioso volumetto intitolato *La cerimonia del nuoto* di Valentina Fortichiari, pubblicato da Bompiani: e proprio è arrivato a interagire con certe mie perplessità sulla deriva delle attività sportive all'aperto. Attività che mi ostino a chiamare così in italiano o "en plein air" o "al aire libre", anziché etichettarle con lo scontato "out-door" di promozione turistica.

Naturalmente il libro mi ha coinvolto anche per il registro narrativo, per quel suo confluire in un filone letterario di autrici nordiche d'avanguardia, dove tra le righe decise e determinate fluttua delicato un filo biografico offerto all'intuizione di chi legge. Tuttavia mi ha posto riflessioni anche su un altro piano e alla fine mi ha stimolato a ridimensionare un po' i miei rifiuti sommari nei riguardi della trasformazione ineluttabile di numerose attività all'aperto: attività che in origine avevano solo in parte una componente agonistica, mentre ora si vanno contrassegnando vieppiù quale pura prestazione competitiva o spettacolare. Basti pensare alla diffusione di gare "non competitive" in montagna, per le quali ci si arrampica sui vetri per mascherare la contraddizione semantica, visto che servono per incentivare il turismo di massa.

Proveggo dall'alpinismo. Per senso di giustizia, ho difeso per anni il valore anche atletico della pratica alpinistica e la sua considerazione; così pure ho appoggiato il nascere dell'arrampicata sportiva quale innovazione necessaria per un nuovo modo di interpretare l'alpinismo stesso.

Eppure rimango perplessa di fronte agli sviluppi. Cioè di fronte al dilagare sui monti, in apparenza con scarsa consapevolezza di promotori e praticanti, delle varie attività sportive di per sé tutte valide, ma che si intersecano e sovrappongono senza pietà sullo stesso terreno di gioco: rocce, dirupi, sentieri, mulattiere, strade, scalinate, marciapiedi, spesso incuranti del prossimo. Come se l'invocata coscienza ecologica consistesse nel trasformare l'ambiente in parco giochi. Non me ne nascondo una valenza sociale, specialmente per gli adolescenti. Ma perplesso rimango.

Prendo l'esempio della bicicletta, che - intendiamoci - peraltro amo. Quando incrocio gruppi in tenuta da astronauta che si precipitano giù per boschi e solcano i sentieri, le bici cessano di rappresentare per me il veicolo più naturale per gli spostamenti, economico da allenamento, e anche il più simpaticamente popolare nella storia delle gare su strada. Si è aggiunta la diffusione inattesa delle biciclette elettriche nella categoria "assistite", che, pur facilitate nell'esercizio, devono comunque essere azionate a pedale. Per l'umanità è certamente meglio se si producono biciclette di qualunque tipo anziché armi: però mi disturba che queste biciclette facilitate vengano promosse come "ecologiche", dato il loro armamentario informatico e le batterie da ricaricare. Ciò che può avere un senso per recarsi al lavoro o per fare la spesa in città, in sostituzione dell'automobile, non è necessariamente il meglio per promuovere



Sul sentiero per il rifugio Corsi, sotto la "Parete delle gocce".

attività sportive all'aperto, per muoversi in territori sconosciuti. Mi viene da pensare che uno sportivo in azione produce comunque un bel po' di CO₂ e meno male che ci sono gli alberi a trasformarlo in ossigeno con la fotosintesi: ma se su quei pesanti "cancelli" assistiti compare il guasto informatico e c'è da pedalare soltanto, la retorica della riduzione ecologica del CO₂ annega nelle maledizioni del ciclista. Scherzo, ma c'è del vero.

Sui litorali marini, "l'out-door" mercantile dilaga sulla terra ferma. Il mare è in parte risparmiato: gli affari di massa si fanno con coloro che s'accontentano della spiaggia, mentre le imbarcazioni - diciamo così - non sono alla portata di tutti. Magari qualcuno ne sogna una ammirando quelle ormeggiate, quasi stivate, in un porticciolo. Tuttavia, nel modificarsi tumultuoso delle attività all'aperto, parecchi transfughi dal mondo dell'alpinismo e dell'arrampicata hanno già preso il largo, non solo metaforico, verso il mare in barca a vela. Un filone di nicchia non nuovo, con esempi illustri del passato, alla ricerca personale di autonomia e avventura, di senso del viaggiare, che poco ha da spartire con prestazioni del genere "canoa + scalata", già entrate nelle promozioni turistiche e in prestazioni spettacolari per i media.

"Quando nel 2008 ho lasciato il comodo ormeggio di Finale Ligure ..." così scrive Giorgio Daidola, noto sciatore alpinista d'avventura con spedizioni sulle montagne del mondo, che come docente universitario si occupa di economia

del turismo, nel suo libro uscito da poco *Dal Mediterraneo alle Azzorre*. Prendere il largo: da quello stesso turismo che per molti luoghi, soprattutto in montagna, rappresenta pur anche la risorsa economica fondamentale? Domande imbarazzanti, più filosofiche e sociali che economiche, più aperte che mai. Insomma: promoviamo il turismo e poi ci diamo alla fuga? Dai monti al mare. Apprendisti stregoni, tutti noi che abbiamo magnificato le attività all'aperto, le sfide con la natura, le bellezze, le ricchezze esistenziali derivate dal nostro alpinismo e dalle arrampicate? Qui pure c'è qualcosa di vero, anche se non è proprio tutto così.

Ma certo siamo delusi e disincantati da ciò che oggi riteniamo un eccesso di puri tecnicismi collettivi rispetto alle nostre passioni libertarie.

Per non parlare dell'agonismo, promosso e potenziato in ogni disciplina più o meno atletica fin dall'infanzia. Il bambino avviato all'arrampicata sugli appigli di plastica, magari perfino all'aperto, acquisisce un meraviglioso bagaglio di gestualità ginnica - e poi? Vivrà solo nel mondo delle prestazioni e delle classifiche e magari andrà alle Olimpiadi? Potrà sperimentare l'accostarsi trepidante e gioioso nel mettere le mani non sulle difficoltà tecniche di plastica, bensì sulla roccia vera? Su qualunque tipo di roccia, solida, friabile, con fiori nelle fessure, articolata in diedri e camini, su scogli o montagne. Anche su qualche muretto a secco con la sua minuscola fauna, ecosistema reale, testimone che include la fatica dell'uomo. Vivrà la solidarietà della cordata nell'av-

ventura autonoma? L'avviamento precoce all'agonismo regala abilità fisica, così come l'offerta a dismisura di competizioni di massa per qualunque età e categoria è un incentivo a pratiche salutari: ma dove ci porta questa tendenza invasiva? Rimango perplessa. Ho pur gareggiato anch'io. Vicolo cieco. Vorrei capire.

Al mio sconcerto è arrivato in soccorso il bel libro sul nuoto della Fortichiari. Una recensione reca il titolo "Bracciate di felicità". Azzeccatto. Oltre il piacere della lettura, un invito alla condivisione di quel tipo di felicità. Narra una stupenda convergenza tra impegno sportivo alla conquista del gesto funzionale ed elegante, acquisito nella piscina cittadina ed espresso in agonismo di punta, e l'armonia vissuta nell'ambiente acquatico libero del mare. Felice è la sintonia emotiva, culturale e scientifica, di una donna che nella vita lavorativa ha operato ad alto livello di responsabilità nel mondo della cultura e non è stata professionista dello sport.

Il mare vissuto non solo alla superficie, bensì dentro l'elemento. Il nuoto da riscoprire, semplice, a portata di mano. Nuotare è un rapporto privilegiato, a tu per tu con il puro elemento naturale: la folla, quando c'è, rimane a riva. Forse non lo si promuove molto perché al massimo si vendono pinne e occhiali. Dentro il mare ci si muove con più modestia che sulla terra, invitati personalmente con severa e insieme accogliente benevolenza. Ne facciamo parte ma con rispetto implicito di fronte all'immensità e profondità che percepiamo. Qualcosa che mi richiama all'alpinismo.

Per quanto riguarda la mia produzione di CO₂, mi piace immaginare che espiRANDO in mare potrebbe andare a costruire un corallo. In montagna, il mio CO₂ va per le nuvole. Scopro una parentela esistenziale tra il nuoto e la scalata quando ambedue contribuiscono alla ricerca di armonia fisica e mentale.

Devo riconoscere e accettare che i percorsi per arrivarci possano essere diversi, che può valere quello dell'autodidatta quanto quello dell'agonista guidato. Si può passare dalla piscina al mare, come dagli appigli di plastica alla danza sulla roccia o a un'ascensione in montagna. Dipende dalle predisposizioni di ognuno e dagli incontri casuali: con un libro, un compagno, un Maestro.

Maestro con M maiuscola, sì, non istruttore generico: l'introduzione tanto allo sport quanto alla conoscenza comporta responsabilità diretta, umana e sociale, che non si possono scindere dall'insegnamento. Trovo significativa l'introduzione della "Cerimonia del nuoto", con la dedica riconoscente all'allenatore Maestro.

Non dico qui del coinvolgimento offerto da altri capitoli: lo lascio a chi li leggerà. Aggiungo soltanto che dopo questa lettura entro in mare più consapevole, con la stessa predisposizione interiore di quando da sola mi accingo a mettere le mani sulla roccia. Mi riaffiora un sentimento di gratitudine, alla vita, alla memoria di mia madre che amava sia la botanica, sia il mare, trasmettendomi dalla prima infanzia il gusto di sentirmi a proprio agio in aperta natura e nell'acqua libera, senza velleità sportiva alcuna. Coniugo per me mare e montagna, attività fisica e riflessione, in esperienza di pienezza esistenziale: che si provenga dal nuoto piuttosto che dall'alpinismo, in fondo non ha nessuna importanza.

Una montagna di canestri

di MARKO MOSETTI

A Gorizia la pallacanestro, fin dal suo primo apparire negli anni '20 dello scorso secolo, ha rappresentato un grande amore. Sport che, per la città, è stato, almeno nell'ultimo quarto del '900, forse più identitario del calcio. Questo non solamente per i risultati sportivi e della Pallacanestro Gorizia nei massimi campionati nazionali e delle altre, numerose, società cittadine che militavano nei vari campionati, né per il numero di spettatori che la domenica si radunavano attorno ai campi dove le partite avevano svolgimento, ma anche per la pratica comune, di strada.

Numerosi erano in città, nei quartieri, nelle parrocchie, i campi all'aperto dove, nelle ore libere dagli impegni scolastici, i ragazzi si ritrovavano a fare due tiri a canestro, in lunghe sfide tre contro tre che si chiudevano per sfinimento o, più facilmente, con il calar del sole.

Era così, a mio parere, più che con l'attività organizzata e istituzionalizzata, che si alimentava la passione.

Così il sabato pomeriggio, all'uscita da scuola, ci si ritrovava su uno dei vari campi in asfalto.

Le domeniche invernali erano dedicate allo sci, ma con l'attenzione al calendario del campionato di basket. Per non mancare alle partite casalinghe della principale squadra cittadina. A volte la passione per la montagna abbandonava alla palla a spicchi. Le trasferte infuocate a Trieste e a Udine erano imperdibili. Così come era impossibile sottrarsi - a patto di aver trovato uno dei limitatissimi biglietti d'ingresso - al fascino della non lontana trasferta a Venezia, giocata sull'improbabile ma suggestivo parquet della chiesa della Misericordia.

Questo era, per me, l'unico legame possibile tra pallacanestro e montagna: il dover fare delle scelte, delle rinunce, di dovermi dividere tra due passioni.

Ad un certo punto non c'è stato più bisogno di dover scegliere. Il grande basket è sparito dalla scena cittadina, ingoiato da ragioni economiche.

Scomparso ma non dimenticato. Sono rimasti, oltre al fantasma di un palazzetto dello sport che oggi è tristemente sottoutilizzato, una marea di ricordi, di emozioni.

È sull'onda di questi ultimi che un giorno, vagando su un diffuso social, mi imbatto nelle pagine di uno dei miti della pallacanestro nazionale e non solo.

Un palmares zeppo di successi con le maglie dei club nei quali ha militato e con quelle della nazionale. Campionati e coppe nazionali, coppe internazionali, campione europeo e vicecampione europeo con la squadra nazionale, record di punti segnati in serie A e record di punti segnati con la maglia della nazionale. Un soprannome più che azzeccato: Nembo Kid. Il nome: Antonello Riva.

Una persona, oltre al giocatore, che ho sempre ammirato. Anche quando era un temibile avversario dei colori goriziani. Sarebbe stato impossibile non farlo per le qualità umane prima ancora che per le capacità tecniche. E poi, per due stagioni, dal 1996 al 1998, ha vestito anche la maglia della nostra squadra.

Aggiungo anche il mio "mi piace" alla sua pagina e scorro un po' dei suoi post.

Quasi subito mi imbatto in qualcosa di incongruo con l'immagine che ho an-



Antonello Riva (Foto dal Web)

cora in mente: è quello stesso Antonello Riva, che martellava e perforava retine da ogni angolo del campo di gioco quello che risale i ripidi canaloni innevati delle Orobie, picche in mano, che sorride in vetta, che li discende sci ai piedi? Sono suoi quei piedi usciti dalle scarpe da basket e infilati in quelle d'arrampicata?

Indubbiamente è la stessa persona.

Così mi prende la curiosità di saper come si passa dal conquistare la vetta continentale su un campo di pallacanestro al farsi un selfie in cima al Cervino.

La cosa più facile è sfruttare i vantaggi che la tecnologia oggi ci offre. La risposta, gentile, arriva rapidamente. Ci accordiamo per un'intervista telefonica.

A. g. - Basket e montagna, chi nasce prima?

A. R. - Ho conosciuto e frequentato la montagna fin da piccolino, ben prima di iniziare a giocare a pallacanestro. Con mio padre si frequentava la Valfurva. Erano le nostre montagne.

A. g. - Come e quando arriva il richiamo delle cime?

A. R. - Come ho già detto, frequentavo la montagna con mio padre sia d'estate che d'inverno. Poi c'erano i campi estivi con la parrocchia. Quella era una grande scuola di entusiasmo.

Ero un bambino, un ragazzino, guardavo i monti, le cime, sentivo che mi attraevano. Scattava la voglia, il desiderio di salire lassù, di arrivare in alto, di poter guardare, vedere la valle dall'alto.

A. g. - Come si sono conciliate due passioni così distanti?

A. R. - A quattordici anni sono entrato nella squadra giovanile della Pallacanestro Cantù, una delle più importanti società italiane, all'epoca. Da quel momento, fino a quando ho smesso gli impegni con la Nazionale, la montagna è stata accantonata. Non mi potevo permettere, anche per motivi contrattuali, un infortunio.

Quando ho chiuso il periodo delle estati in ritiro con la Nazionale, ho ripreso con le escursioni. Ma mi sento molto attratto dalla neve, dallo sci. È stato nel periodo in cui ho giocato e poi sono stato general manager della squadra di Rieti, che salivo quasi ogni giorno al Terminillo per perfezionare la mia sciata. Passare dagli impianti di risalita alle pelli è stato automatico. Ed è nata una grande passione.

A. g. - Arrampicata, alpinismo classico, scialpinismo, quale è il tuo terreno preferito?

A. R. - Mi piacciono tutte le sfaccettature del salire le montagne. Raggiungere la cima è la rappresentazione dell'essenza della vita. Superare limiti e difficoltà dopo essersi ben preparati, allenati. Senza improvvisare nulla. Ecco, la preparazione fisica, tecnica e mentale sono fondamentali. In questo sono, forse, avvantaggiato dalla lunga pratica della pallacanestro, dalla disciplina degli allenamenti continui, costanti.

Un altro "regalo" però mi ha lasciato il basket e sono gli acciacchi alle ginocchia. Trovo che lo sci sia per me meno traumatico, per quelle articolazioni, del camminare - soprattutto in discesa - sulle rocce. È anche questo un motivo che me lo fa preferire.

A. g. - Il coraggio di rinunciare di fronte alla difficoltà in montagna, alla quale non siamo preparati, e la respon-

sabilità di un tiro decisivo all'ultimo secondo.

A. R. - Per me sono situazioni completamente differenti. In campo, anche in un match decisivo, se mi arrivava la palla ero talmente concentrato che mi veniva automatico prendermi la responsabilità del tiro. Anche perché era per quello che mi ero allenato. Quello era il mio ruolo, il mio compito. Era quello che la squadra si aspettava da me. In montagna entra, deve entrare, in campo la ragione. Se non sei in grado di affrontare quello che hai davanti, devi rinunciare. Altrimenti sei un incosciente e rischi la vita inutilmente. Torni a casa, ti alleni e ci riprovi.

A. g. - La tua serietà in campo e in allenamento era proverbiale. Come ti prepari per la montagna?

A. R. - Se non sei preparato senti maggiormente la fatica e non godi della gita. Il divertimento si riduce a tormento.

Fondamentalmente vado in montagna per divertirmi. E ci vado con mio figlio. Questo mi è di sprone per riuscire a stare al suo giovane passo. È uno stimolo a lavorare.

A. g. - Nei tuoi anni di permanenza a Gorizia hai avuto modo di conoscere e frequentare quelle montagne che vedevi a far da corona alla città? Ti è mai venuta la curiosità di conoscere le Alpi Giulie e le Carniche?

A. R. - Quando giocavo, era un periodo in cui ero così concentrato sull'attività che svolgevo, da non accorgermi del paesaggio che mi stava attorno e che esulava dal mio lavoro.

Nei periodi successivi però ne ho sentito parlare e me le hanno descritte come dei luoghi molto belli e interessanti.

Visto che ho mantenuto degli amichevoli rapporti a Gorizia, con la famiglia Terraneo (patron della squadra negli anni di militanza goriziana di Antonello Riva - n.d.r.) e non solo, non è escluso che non possa cogliere l'occasione di una visita in zona e colmare anche questa mia lacuna alpinistica.



Storie di montagna e segni della natura sul Gartnerkofel

di **CHETO PAULET**

Eravamo alla fine degli anni '40 del secolo scorso, con l'amico Dolfo e la sua storica Guzzi 250 rossa, feci una interessante escursione a Pramollo con salita al Gartnerkofel, in territorio austriaco. I pochi lontani ricordi di quella giornata, che stanno lentamente scomparendo dalla mia memoria, si riferiscono ad un ambiente naturale di straordinaria bellezza e di luoghi incontaminati, dove la vita si svolgeva ancora al ritmo di tempi andati.

Su quel vasto territorio, a cavallo del confine tra Italia e Austria, esistevano a quei tempi solamente alcune strutture per il controllo della frontiera, due nostre casere tra il monte Auernig e il monte Corona e una chiesetta dedicata ai caduti in guerra, un rifugio alpino ed alcuni ben organizzati alpeggi sulle grandi praterie in territorio austriaco.

Tutta la zona era ed è particolarmente interessante per la ricchezza e varietà della flora alpina. Specialmente per la presenza della rarissima Wulfenia carinthiaca, endemismo ristretto a quel territorio, ma anche per l'importanza geologica del monte Auernig, al centro di un areale fossilifero risalente al Carbonifero.

Il Pramollo era veramente un'area unica in un contesto ancora integro dal punto di vista naturalistico.

Di quella bella escursione in montagna gli accadimenti mi risultano leggermente sfumati, ma ricordo perfettamente che fummo soli in vetta e testimoni di un panorama fantastico. E non ho dimenticato nemmeno un fatto davvero singolare che ci coinvolse durante il primo tratto della discesa.

Ci eravamo affacciati da una inselatura della cresta che segue la linea del sentiero, per dare un'occhiata alle pareti ed al profondo vallone che scende a Nord. E lì, su una particolare formazione rocciosa, si stagliava una caratteristica figura antropomorfa di una faccia d'uomo. Alla mia manifestazione di stupore e curiosità l'amico Dolfo, con evidente ironia, disse: - È il vecchio guardiano



Il "vecchio guardiano del giardino incantato" del Gartnerkofel.

All'ombra della Croda dei Toni

Nell'estate del 1990, se ricordo bene, scendendo dal rifugio "Pian di Cengia", poco prima del rifugio "Comi-

Sulla vetta si stagliavano nettamente due persone e, mentre stavo inquadrando un particolare di quella scena, uno dei due era improvvisamente caduto e stava precipitando lungo la parete.



Particolari della cresta nei pressi della vetta del Gartnerkofel.

del giardino incantato del Gartnerkofel.- Ed aggiunse: - Quassù dovremo tornare. - E scendemmo tranquillamente a valle in mezzo a grandi prati fioriti.

ci", feci una breve sosta per scattare qualche foto alle pareti dell'imponente versante settentrionale della Croda dei Toni che domina l'alta Val Fiscalina.

Nemmeno il tempo di rendermi conto dell'accaduto ed anche il secondo precipitava nel vuoto. Gridai a mia moglie - Sono caduti! - Lei alzò gli occhi, non

vide nulla e continuò tranquillamente a stringersi i lacci degli scarponi.

Mi colse un improvviso senso di incredulità e angoscia e, mentre cercavo di scorgere i due che precipitavano, d'un tratto...- pof- e ancora - pof - due vele colorate si erano aperte e i due scesero, dondolando, lentamente verso i ghiaioni della Forcella Giralba.

Al rifugio "Comici" bevemmo una bella birra e commentammo l'accaduto con una coppia di escursionisti seduti al nostro tavolo. Facemmo assieme il lungo tratto fino al fondovalle e dai nostri discorsi emerse, per caso e con grande meraviglia, che eravamo stati alpini nello stesso periodo e nello stesso reparto nella caserma di Pontebba. Non ci eravamo riconosciuti, ma erano passati più di 35 anni. Guarda, pensai, come è piccolo e strano questo nostro mondo.

Pensieri

Numerosi sono i frequentatori dei territori montani e tante le motivazioni personali che spingono gli appassionati verso quell'infinito mondo di praterie, foreste e alte vette rocciose che genericamente chiamo alpinismo.

E lo stesso andar per monti presenta anch'esso una gran varietà di interessi, ed è naturale. Si parla così di escursionismo, arrampicata, scialpinismo, torrentismo, greppismo, sassismo, free solo. Fino alle specialità di più recente comparsa: slackline, base jumping, volo con tuta alare, freeride, e sicuramente altre ancora... sarà utile usare il vocabolario.

Non mancano i ricercatori e gli studiosi di flora e fauna, ma anche i geologi. Tutti impegnati in avventure più o meno importanti, ma sempre alla ricerca del nuovo, dell'interessante.

L'auspicio è che si continui a camminare in montagna, ad arrampicare o con gli sci ai piedi, alla scoperta delle bellezze e dei segreti che la natura ci riserva ancora e che sono fonte di grandi soddisfazioni. Senza il peso di inutili patemi d'animo.

A Pramollo

Negli anni sono stato lassù numerose volte ed ho assistito al graduale e radicale cambiamento di quell'ambiente naturale unico. Non tanto sul versante italiano dove sono stati edificati solamente due alberghi, quanto su quello austriaco che è diventato un moderno centro turistico e sciistico in particolare. Sono sorti numerosi impianti di risalita al servizio di piste, che si diramano in tutta la zona, e costruiti alberghi e condomini. Le strade di accesso sono state adeguate alle nuove esigenze del traffico e sono stati creati i necessari parcheggi.

Alcuni alpeggi sono stati trasformati in agriturismi al servizio dei numerosi turisti che si avventurano da quelle parti.

Della antica oasi naturalistica non rimane che il ricordo.

Nel 2018 sono salito nuovamente sul Gartnerkofel. Ora una seggiovia abbrevia il tempo di salita di una buona ora e l'itinerario è frequentatissimo. Nell'ultimo tratto della salita e in cima c'era un via vai continuo di persone. Ho sostato sulla vetta per qualche minuto solamente per rivolgere un pensiero al mio vecchio amico scomparso.

Ho rivisto "l'uomo di pietra" con i capelli bianchi ed i lineamenti decisamente più marcati. Mi è parso invecchiato anche lui. Gli anni passano per tutti, purtroppo.

Scendendo ho rivolto lo sguardo verso l'alto. Una piccola nuvola bianca si era posata sulla cima del monte. Era forse il saluto di commiato del bel Gartnerkofel.

Cecilia Seghizzi, maestra di musica e di pittura, ma anzitutto di vita, nacque a Gorizia il 5 settembre 1908. Ci ha lasciati nel giorno del suo onomastico, il 22 novembre 2019, trascinandoci con sé un esempio vivace ed elegante di una gorizianità forse ormai in gran parte dissolta per quel che riguarda la civiltà, la vivacità e l'impegno nella vita culturale.

È rimasta sì una lunga traccia della sua preziosa attività, benché da molto tempo ormai il nome suo sia ricordato di preferenza per la lunghezza del tutto straordinaria della sua vita, che pure fu densa di programmi e di realizzazioni con criteri estetici e altamente civili. E ciò si è verificato nel mondo delle arti e soprattutto nella musica, che la avvolse fin dalla prima gioventù già in casa, accanto al padre Augusto Cesare e, dopo aver seguito i corsi di violino a Gorizia, lei poté inebriarsi dell'intensa vita musicale di Milano e in particolare modo nella frequenza dei corsi nel Conservatorio "Giuseppe Verdi", in cui si immerse e si animò a fondo e con grande profitto, se si pensa che ne era direttore Ildebrando Pizzetti e che tra i suoi condiscipoli c'era, tra gli altri, un maestro come Gianandrea Gavazzeni.

Tutta la sua vita godette degli echi e dei ricordi non soltanto suggestivi, che si erano impressi in lei profondamente e con grande forza e con stimoli alti e sempre nuovi: si comprende perché la sua maestria creativa rifuggisse dall'ovvietà di gusto banalmente popolare e risaputo.

La limpidezza delle sue composizioni, come dei suoi dipinti, riflette chiarezza delle sintesi ed essenzialità delle traduzioni con una visione attenta e protesa verso l'alto.

Nel centesimo numero di "Alpinismo goriziano" che, uscendo tra luglio e agosto del 1991, derivava, per vie indirette, dal "Bollettino bimestrale" degli anni Venti dalla Sezione di Gorizia del CAI, furono edite alcune testimonianze di interesse alpino che erano state chieste a personaggi noti della cultura goriziana, come Celso Macor, Fulvio Monai, Stelio Nardini, Quirino Principe. Roberto Joos (il suo contributo compare nel numero 6 di "Alpinismo goriziano" di novembre-dicembre 1991).

La raccolta ha compreso, a pagina 7, un ricordo lontano di Cecilia Seghizzi, *Schizzo N. 1*, e poi, nella pagina seguente, una fantasia di chi abbozza questi appunti: *Variazioni per una favola alpina*. Questa *Favola alpina* dovette suscitare la curiosità della maestra se nello stesso 1991 la impreziosì, aggiungendovi la sua musica, e in questa forma fu eseguita nell'autunno dello stesso anno dal coro "A. C. Seghizzi", diretto da Italo Montiglio, nella chiesa di San Rocco di Gorizia.

Nell'antologia della *Musica per coro* della Maestra, pubblicata nel 1993 dalla Cassa Rurale e Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva, un generoso scritto di Alessandro Arbo riguarda anche questa *Favola alpina* (pp. 14-15). Moltissimi sono però gli scritti sulla figura e sulle attività artistiche di Cecilia Seghizzi e svariati gli autori, tra i quali Anna Antoniazio, Fulvio Monai, Laura De Simone, Italo Montiglio e prima ancora Giulio Viozzi, Giuseppe Radole.

Nello *Schizzo N. 1* di Cecilia Seghizzi si riflette il piacere dell'artista davanti a una montagna esaltata nei colori con cui l'aveva ritratta in un dipinto il fratello Natale, nato nel 1904 e socio aggregato del CAI dal 1923, il quale "un giorno, dopo un'escursione sul Mangart, preso da sacro fuoco, buttò giù con quattro estrose pennellate il ricordo della sua escursione: ne venne fuori un quadro a olio che mi sembrò stupendo. (...) Nel cuore mi rimase il ricordo del quadro di mio fratello, ma negli occhi l'infinita possibilità della bellezza" (Lo *Schizzo* di Ce-

Cecilia Seghizzi nei suoi incantesimi

di SERGIO TAVANO



Il Pelmo visto da Zoldo (acquerello di Cecilia Seghizzi nel 1978).

cia Seghizzi è stato riprodotto nel volume che nel 2008 uscì per iniziativa del CAI di Gorizia col titolo di *Echi dalle Alpi orientali. 125 anni di cultura alpina a Gorizia*, p. 194).

Il rapimento incantato, che fin da allora coinvolse Cecilia Seghizzi, è stato da lei tradotto in acquerelli ricchi di poesia, come è documentato da molte immagini in cui sono tratteggiati con chiarezza lirica i profili delle Dolomiti: vi si intravedono le ispirazioni mediate dall'impulso esercitato dalle suggestioni sensibili e intelligenti di Tonci Fantoni, col quale lei andò esplorando luci e atmosfere, incominciando da ciò che suggerivano e sempre sanno suggerire gli ambienti e gli scorci del Carso.

Dagli anni sessanta in poi gli interessi di Cecilia Seghizzi si erano ampliati con viaggi di ampio respiro anche molto lontano dall'Europa e, per la pittura, con escursioni miranti a cogliere e a tradurre i valori cromatici del mondo visibile, fossero trionfi di fiori o casette quali bambole con gli occhi sbarrati sotto la neve.

La padronanza precisa dei segni tendenti a un'essenzialità grafica e quasi astratta (come si è rivelato nella bella mostra del 2003 a Palazzo Attems) può

dire che corrispondesse a quella raffinatissima ed elegante impronta che si riconosce in ogni sua composizione musicale: anche qui i suoi raggiungimenti sono sempre frutto di conquiste formali lontane da facili concessioni alla cantabilità e all'orecchiabilità che suscitò l'applauso immediato.

Quando ciò si poteva verificare, ad esempio, per l'esecuzione della *Luna*, su versi di Biagio Marin (1948), lei non esitava ad esprimere un certo disappunto, quasi che non si apprezzasse piuttosto l'originalità di altre sue invenzioni prossime a orientamenti più aggiornati: ma anche in questo caso non gradiva che le si dicesse che la sua musica poteva richiamare quella di altri, tra cui, per esempio, Alfredo Casella. La stessa reazione si avvertiva del resto quando, con un impulso ingenuo, si osava far notare che i suoi acquerelli sembravano echeggiare allusivamente, sia pure in maniera indiretta, taluni precedenti (o paralleli) della scuola fantoniana.

Alessandro Arbo ha già rilevato quanto sia raro che un musicista si esprima con regolarità e con padronanza anche nelle arti figurative, come è avvenuto per Cecilia Seghizzi che ha rivelato l'es-

senza della sua personalità curiosa, sensibile ed esigente sia nelle composizioni musicali, sia nella pittura: lei ha saputo rivelare e proiettare nella stessa misura, con gli stessi valori e con la stessa autorità, la sua visione delle cose e la sua costruzione personale delle forme.

L'essenzialità, quantunque caricata di espressività soggettiva, si fa quasi grafica e mira a varianti astratte, come è apparso evidente nella sua splendida mostra del 2003 a Palazzo Attems. La sua pittura rimane sempre rispettosa della verità, sia essa interiore, sia oggettiva, ma sempre filtrata nella ricostruzione composta e penetrata, ma vissuta e goduta oltre i limiti imposti dalla realtà visibile in superficie e impersonale.

Dal punto di vista personale piace riandare alle serate di musica promosse in modo festoso e generoso in casa sua con la partecipazione di quella che fu da lei chiamata "Camerata ceciliesca", in cui estimatori e amici si raccoglievano attorno a lei, più spesso guidati dalla maestria di Alessandro Arbo al pianoforte, a cui si aggiungevano altre voci, tra cui quelle di Enza Pecorari, di Federica Volpi e di Irene Cristin.

Un fremito ancora più strettamente personale viene ancora suscitato dalla sua dedizione partecipe nel musicare, come ricordato, la *Favola alpina*. Accanto a questa spunta il piacere ma anche il dovere di ripensare al desiderio di Cecilia Seghizzi di tradurre in musica addirittura un breve saluto affettuosamente inviato nel luglio 2003 in una cartolina da Sesto in Pusteria, dove l'affetto si dilatava nell'estasi delle cime dolomitiche a sera: lei voleva mettere in musica proprio quel saluto tanto breve, nonostante che il mittente volesse ampliarlo, forse disperdendo l'intensità del sentimento.

Rimane vivo oltre il tempo il sorriso partecipe e aperto nell'acutezza del pensiero, che ci ha accompagnati nelle escursioni alpine, in modo particolare nell'altipiano di Tarnova e nei concerti che lei voleva offrirci.

Ci trascina lo stesso sorriso che Alessandro Arbo ci ha voluto riproporre da Strasburgo attraverso i saluti del 22 novembre: *Un abbraccio a voi tutti nel ricordo della nostra grande amica: Santa Cecilia se l'è presa con sé nel suo giorno e sono sicuro che ci sorridono entrambe da lassù.*



Cecilia Seghizzi all'inaugurazione di una sua mostra di pittura alla galleria "La Bottega" di Gorizia. Marzo 1996.

Ponte del 1 maggio 2018, sono tornato a Baska, dove ormai passo un fine settimana almeno una volta l'anno. Torno ad arrampicare nel settore "Portafortuna" di cui su questo periodico ho già tessuto le lodi. Tra i vari nomi delle vie scorgo "Forever young", una fessura strepitosa che l'anno scorso avevo salito rimanendone estasiato. Ripenso al nome della via... spesso ai nomi delle vie sono legati ricordi, giochi di parole, allusioni. Non conosco il motivo di quel nome, a sentirlo non posso che pensare a Tomas e ripensare all'ultima volta che ci siamo visti:

"Cammino lungo una via illuminata del centro di Palmanova che già lo sento cantare "Azzurro" di Celentano, a tempo e quasi intonato nel suo essere fuori tono. La situazione è talmente surreale e paradossale che prima sorrido, poi, attraversato, quasi trafitto dal senso di colpa, ritorno serio ed entro nel locale. Tomas è sul palco, gonfio, canta ciondolando rigido davanti a noi amici un po' perplessi, che cerchiamo di mascherare tristezza e disagio, annegandoli nell'ennesima birra. È paradossalmente il momento più bello della serata, dove non devo sforzarmi per mantenere un contegno o dire qualcosa di sensato e che sia allo stesso tempo politicamente corretto e comprensibile. A guardarlo ho per un attimo l'impressione che Tomas si sia scrollato di dosso le benzodiazepine e gli altri farmaci che assume quotidianamente al centro di sanità mentale e sia tornato quello che nella mia mente e in quella dei suoi amici è ancora. Non è così, Tomas non tornerà e se a lui non importa, non se ne rende conto, a noi che dobbiamo ammetterlo fa molto male. Accettare è forse una delle condizioni più difficili da sopportare, anche davanti a un'immutabile realtà spietata e che non lascia interpretazioni come questa. Tomas è destinato a rimanere in questo limbo: comprenderlo e accettarlo richiede uno sforzo enorme, forse troppo grande per le mie capacità. Parlarci non è semplice, come non lo è vedere disattese le proprie prospettive, un fallimento che continua costantemente davanti ai propri occhi. Per ve-

Forever young

di PATRIK TOMASIN

derlo ho avuto bisogno di compagnia, da solo non ci sarei riuscito. Vederlo fa male, è più comodo riporlo nel baule dei ricordi e immaginare di averlo perso di vista, pensarlo avvocato di successo in un'altra città ma non è così e soprattutto non è così semplice da digerire. Penso spesso a lui e al fatto che gli anni sulle sue spalle peseranno diversamente che

sulle mie. Giovane per sempre, senza i compromessi cui ogni giorno ci chiniamo, senza le bugie e il peso che contraddistinguono noi adulti, a volte mi chiedo chi sia realmente il folle, lui oppure noi. La serata prosegue amara come il retrogusto dell'ennesima IPA che sorseggio."

Ultimamente ho fatto qualche lavo-

retto nelle falesie del litorale, dedicando un po' di ore e allestendo un po' di materiale per gli altri, saranno i primi capelli grigi, ma la vita sta cambiando prospettiva. Il primo pensiero e una dedica, che c'è stata in questi lavori, sono per Tomas, per sempre giovane, il ricordo di un amico che non è facile riconoscere o almeno accettare.



Cima del Cacciatore (2071 m) da Nord.

"Guglia C.A.I. Gorizia" sul Mawenzi

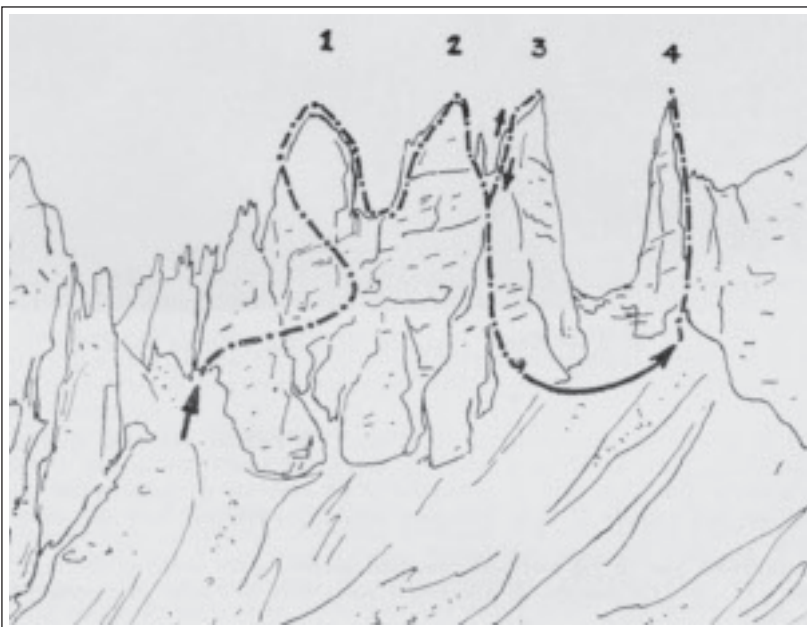
di CARLO TAVAGNUTTI

Scorrendo le cronache alpinistiche sui vecchi annuari *In Alto* della S.A.F. di Udine, si può leggere, sul numero del 1957-1958, una interessante relazione di una spedizione che il grande alpinista Marino Tremonti, assieme alla guida cortinese Marino Bianchi, fece nel lontano 1958 in Africa Equatoriale, sul Kilimangiaro, ed in particolare nel gruppo del Mawenzi.

Marino Tremonti è socio della S.A.F. di Udine ma è stato anche socio della sezione goriziana del C.A.I., nella quale contava numerosi amici ed è ancora ricordato da quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato in tempi lontanissimi.

Nella spedizione, eccezionale per quel periodo per le grandi difficoltà organizzative e logistiche, i due alpinisti furono protagonisti di numerose salite di rilievo, con elevate difficoltà alpinistiche ed a quote anche superiori ai 5900 metri.

In quella occasione, il 6 settembre, salirono quattro guglie vergini di circa



2) Guglia C.A.I. Gorizia - nel gruppo del Mawenzi Kilimangiaro (schizzo da *In Alto* - 1958)

5000 metri che battezzarono "Guglia Cortina d'Ampezzo", "Guglia C.A.I.-Gorizia", "Guglia C.A.I. - Udine" e "Guglia Guide alpine e Scoiattoli di Cortina".

Così il nostro sodalizio, dal 1958, è ricordato anche laggiù, su quelle lontane montagne del Mawenzi.

Già si era scritto di questa avventura nell'occasione di importanti anniversari come l'80° dalla fondazione, nel 1963, sulla pubblicazione *Una bandiera*, e anche nel 1983, per il centenario, in *Un secolo di alpinismo goriziano*.

Trascorsi tanti anni da allora è giusto e doveroso ricordare questo avvenimento alle nuove generazioni, omaggiare il nostro "vecchio" consocio Marino Tremonti per i suoi 95 anni compiuti e rendere merito alla sua grande passione che ha dedicato alle montagne di mezzo mondo.

Auguri vivissimi dalla Sezione di Gorizia del C.A.I. e dalla Redazione di *Alpinismo goriziano*.

Dopo l'incontro di Treviso dell'ottobre 2018, i coordinatori di 23 Gruppi Seniores di Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Alto Adige si sono nuovamente incontrati a Padova il 24 gennaio 2020. Così circa 60 dirigenti Seniores si sono confrontati su punti di forza e di debolezza dei vari Gruppi, cercando di attingere all'esperienza dei Gruppi storici, che operano da oltre 30 anni nel territorio. Un dibattito vivace alla presenza dei dirigenti regionali del CAI e del vice Presidente centrale Antonio Montani.

Il sottoscritto coordinatore interregionale dei Seniores, ha descritto i risultati dell'indagine nazionale sulla presenza dei Gruppi Seniores in tutta Italia condotta nei primi mesi del 2019; indagine che ha evidenziato come questi gruppi siano presenti quasi soltanto nel nord del Paese, specie in Lombardia e Veneto.

Paola Cavallin, del Gruppo di Padova, ha esposto l'attività condotta dal Coordinamento interregionale con particolare riferimento alla formazione dei "capigita" ed alla collaborazione intersezionale.

Maurizio Carbognin, del Gruppo di Verona, ha approfondito il tema della filosofia dei seniores e gli aspetti sociologici che li caratterizzano, come è stato descritto nel suo recente libro *Ancora in cammino - Escursionismo nella terza età*.

Pietro Artuso, del Gruppo Kalipè di Treviso, ha spiegato come essi cerchino di aprirsi alle esigenze di tutti i Seniores del CAI, anche - ma non solo - a coloro che hanno "performances giovanili" affrontando dislivelli importanti e facili ferrate.

Angelo Bassetti della Lombardia si è presentato come il referente per i Seniores nella neo-eletta Commissione Centrale per l'Escursionismo (la CCE); farà così da tramite e portavoce delle nostre richieste.

Particolarmente apprezzati gli interventi dei Gruppi Seniores di Malo e Do-

I Seniores del Triveneto in assemblea

di ELIO CANDUSSI



Jalovec dalla Val Trenta.

lo, costituitisi da un anno o poco più e già in rapida crescita. Interessante anche la proposta di collaborazione intergruppo avanzata da Este, Rovigo e Dolo, dato che al momento hanno piccoli numeri.

Nel dibattito che è seguito, si è posto l'accento sull'esigenza di formazione specifica nei confronti dei soci se-

niores "neofiti", privi di esperienza di montagna, pensionati sempre più numerosi che si avvicinano al CAI.

Un altro problema, legato alla crescita dei Gruppi di medie dimensioni, è la carenza di "capigita" e relativi "aiuto", soci che vanno formati con un approccio meno teorico e più pratico, secondo il motto "imparare facendo", e

per piccoli gradi.

Le conclusioni dell'Assemblea sono state tratte da Antonio Montani, il quale ha sottolineato l'esigenza di approfondire, in collaborazione con la Scuola Centrale di Escursionismo, il tema della formazione dei Seniores, in particolare dei tradizionali "capigita", ma senza per questo creare nuovi figure di titolari.

In memoriam

Il Carso è un po' più povero

Se n'è andata, dopo lunga malattia, un'altra anima del nostro Carso. Socio fin dagli anni '60 della nostra sezione e del Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli", Stanko Kosic ha dato vita nel 1972 allo Jamarški Klub "Kraški Krti" - Gruppo Speleologico "Talpe del Carso". Senza, per altro, interrompere la collaborazione con il nostro sodalizio del quale è sempre rimasto socio. Delle "Talpe" Stanko Kosic divenne il Presidente, carica che mantenne per quasi trent'anni per poi venir nominato Presidente Onorario.

Oltre alla ricerca e scoperta di nuove e importanti grotte, durante la sua dirigenza furono promossi incontri e relazioni con i gruppi speleologici delle regioni contermini, Slovenia (nei primi anni ancora Jugoslavia) e Carinzia. Incontri che assunsero carattere stabile di proficuo scambio di idee, progetti, collaborazioni.

Per questo pluridecennale impegno transfrontaliero, nel maggio dello scorso anno la Jamarska Zveza Slovenije lo ha insignito della massima onorificenza prevista da quell'organizzazione: targa e medaglia d'oro consegnate nel corso di una cerimonia alle Škocjanske jame (Grotte di S. Canziano), alla quale

Stanko, già malato, non aveva potuto partecipare, dal Presidente della Repubblica Slovena, Borut Pahor.

Entusiasmo, generosità e carisma sono stati i tratti distintivi della personalità di Kosic, che non si è limitato alla sola attività speleologica rivolta principalmente alla ricerca, scoperta, conoscenza del Carso isontino, quello di Doberdò, dove risiedeva. L'amore per la sua terra, il desiderio di conoscere, di far conoscere e di preservare il territorio con la sua storia e le tradizioni lo portò a riscoprire la secolare quanto dimenticata tradizione del paese di Doberdò del funerale di Stric Lovre (zio Lovre), il mercoledì delle ceneri. Per quasi un cinquantennio Stanko ha prestato la sua sanguigna ironia al personaggio centrale della rappresentazione carnascialesca, il "Bonsignor" che, in paramenti ecclesiastici, guidava il poco mesto corteo funebre, recitava un'omelia in cui ridicolizzava i fatti del paese e chiudeva i festeggiamenti appiccando il fuoco al simulacro del Carnevale, Stric Lovre.

Non solamente i suoi compaesani, ma tutti quelli che lo hanno conosciuto, sentiranno la mancanza di una persona così umanamente ricca e generosa.



Stanko Kosic

I nostri vicini

Piccoli Festival crescono

di EURO TEDESCO



La cosa che colpiva arrivando al Kulturni dom di Bovec l'ultima domenica dello scorso dicembre, giornata centrale della 13esima edizione del BOFF - Bovec Outdoor Film Festival (28 - 30 dicembre 2019), non era il numeroso pubblico che già si affollava all'ingresso quanto la giovane età dello stesso. Arrivando dalla sempre più spenta e anziana Gorizia, il riconoscersi come uno degli spettatori più stagionati in sala è stato certamente uno shock. Erano diversi anni che mancavo da questa sempre più giovane, vivace e interessante manifestazione, ma vi ho ritrovato lo stesso spirito dinamico ed entusiasta delle primissime edizioni, arricchito da una accresciuta qualità e professionalità.

Ricco il programma della tre giorni, dalla mostra del fotografo, filmmaker, viaggiatore e alpinista Rožle Bregar, con omaggio all'alpinista e grande sciatore Davo Karničar, perito recentemente in un incidente di lavoro, ai seminari sulle valanghe e sul freeride, alla visita speleologica guidata alla Srnica jama, spettacolare grotta nei pressi della cittadina dell'alta valle dell'Isonzo, alla fiera del libro.

Stimolanti le tavole rotonde e conferenze su turismo e sport outdoor, escursionismo, avventure verticali dalle Alpi Giulie alle più alte montagne della terra.

Particolarmente curiosa e ricca di spunti quella in cui Manca Korelc ha illustrato il suo progetto *Moja jezera* (I miei laghi) che prevede la scoperta, o a piedi o in bicicletta, di tutti gli specchi d'acqua della Slovenia. Non solamente i laghi e i bacini artificiali più grandi e spettacolari, ma anche i più piccoli, nascosti e sconosciuti stagni, fino alle apparentemente insignificanti pozze.

Un'idea che prevede l'unione e la commistione di ricerca, esplorazione, sport, ma anche, oltre alla scoperta dei luoghi, quella delle genti, della cultura, dell'arte, dei prodotti e delle tradizioni anche culinarie.

Fantasia, sport e marketing turistico.

Ovviamente la parte del leone del BOFF è affidata ai film. Oltre trenta quelli in proiezione, arrivati un po' da tutto il mondo e giudicati dal voto del pubblico.

I premiati di questa edizione sono stati *Ice & palms*, film tedesco con la regia di Philipp Becker, Johannes Müller, Jochen Mesle e Max Kroneck

che racconta il viaggio in bicicletta e sci attraverso le Alpi, dalla Germania al mare di Mentone. 5 settimane, 1800 chilometri, 35.000 metri di dislivello totali con gli sci agganciati alle bici e con le bici legate agli zaini. Una bella avventura raccontata in maniera magistrale, fresca e gioiosa.

L'altra opera premiata è stata *Skiing the fire ring* che i registi e protagonisti Miha Deisinger e Ivica Kostelić hanno presentato in anteprima sullo schermo di Bovec. Quattro amici sciatori, e che sciatori se tra di loro c'è anche quel grande campione dello sci alpino che è stato Kostelić, in viaggio sugli sci attraverso l'Islanda per salire e sciare due dei maggiori vulcani dell'isola.

Film di impianto più tradizionale dell'altro vincitore. Certamente il giudizio del pubblico è stato influenzato anche dalla presenza in sala e sul palco dei quattro protagonisti dell'avventura e dall'istrionica capacità di Ivica Kostelić di districarsi tra le domande del conduttore della serata e del pubblico con abilità pari a quella che dimostrava tra i pali stretti degli slalom di Coppa del Mondo.

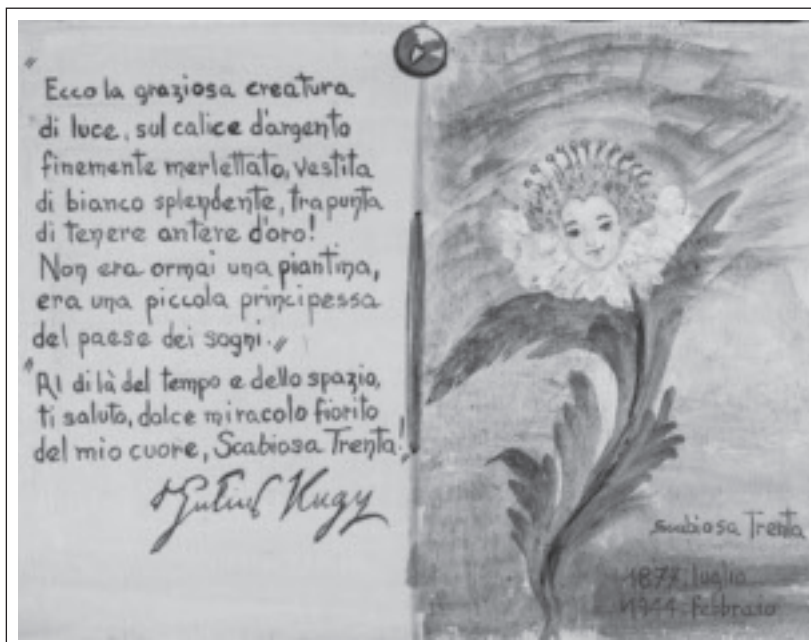
L'unico rimpianto di questa manifestazione è che, pur svolgendosi a brevissima distanza dai principali centri della nostra regione, è colpe-

volmente poco conosciuta e niente affatto frequentata dal pubblico degli appassionati italiani.

Fatevi un appunto per il dicembre 2020. Le date rimangono quelle: 28, 29, 30 dicembre. Non ve ne pentirete.

Alcuni dei film presentati al BOFF, compresi i film vincitori, verranno proiettati ad "Alpi Giulie Cinema", la rassegna di cinema di montagna che per il 30esimo anno si svolge a Trieste nei mesi di febbraio e marzo. Successivamente, sempre con l'organizzazione dell'associazione "Monte Analogo", in altri centri della regione.

Nell'ambito della rassegna sono compresi anche i due tradizionali concorsi cinematografici. Uno, "Hells Bells", dedicato alle produzioni a tema speleologico. L'altro, il XXVI Premio "Alpi Giulie Cinema", è riservato a opere provenienti dalle tre regioni contermini Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia e si assegna al miglior film "La Scabiosa Trenta". Il premio, che richiama il fiore cercato e mai trovato lungo l'intera sua vita da Julius Kugy, viene interpretato ogni anno da un artista regionale. In questa edizione il compito è stato svolto da Marina Gioitti, artista a tutto tondo e insegnante di pittura. La Giuria, composta quest'anno dalla Guida Alpina Enrico Mosetti, dalla giornalista Melania Lunazzi e dal fotografo Federico Ravassard, assegna anche un riconoscimento alla miglior sceneggiatura, premio intitolato alla memoria di Luigi Medot già Direttore responsabile di "Alpinismo goriziano".



Particolare del premio "ScabiosaTrenta" 2020 interpretata dall'artista Marina Gioitti.

Mario Micossi in mostra a Casarsa



Mario Micossi

Ju pai ciamps

di Versuta

Incisioni, graffiti e disegni sui

luoghi di Pasolini

8 febbraio - 8 marzo 2020

Centro Studi Pier Paolo Pasolini

Via Guidalberto Pasolini, 4

Casarsa della Delizia



Montagne di carta

di ELIO CANDUSSI e MARKO MOSETTI



In cerca di neve

L'area montuosa del Lagorai, che si estende lungo un asse di più di 40 chilometri tra il Passo Rolle e Pergine Valsugana, ha avuto la fortuna di non essere finita nel tritacarne dello sfruttamento turistico selvaggio. Solamente in anni recenti con il rinnovo di vecchi rifugi, la ristrutturazione di antiche malghe e l'uscita di guide e articoli su riviste, la proposta di escursioni di grande fascino e bellezza, la conoscenza e frequentazione di questi monti è aumentata. Le caratteristiche naturali rendono il Lagorai particolarmente adatto allo scialpinismo. Nonostante ciò è frequentato ancora da pochi intimi capaci di apprezzare la naturalità selvaggia e solitaria.

Score nubi si addensano però sul futuro del Lagorai. E non son nubi che portano neve. Camuffato sotto l'ambigua e abusata qualifica di "valorizzazione" si intravedono gli interessi di quell'industria turistica che fa dello sfruttamento cieco della natura il suo unico valore.

Augurandoci che ciò non accada, sarà bene per l'appassionato approfittare di questa ancora intatta area naturale. Magari con l'ausilio della nuova guida redatta da Alessio Conz, *Scialpinismo in Lagorai - Cima d'Asta*. L'autore, Guida alpina, non è nuovo a raccontare queste che sono diventate le sue montagne del cuore. Dal 2008 ad oggi sono otto le sue guide della zona pubblicate, dallo scialpinismo alla mountain bike, dall'arrampicata sportiva a quella classica.

Sono 150 itinerari per complessivi 162mila metri di dislivello, equamente divisi per dare soddisfazioni a sciatori di tutte le capacità, dal medio al più esigente e tecnicamente preparato.

La sintetica ma precisa descrizione di ogni meta è completata dalla mappa e dalla oramai imprescindibile traccia GPS e da una chiara e intuitiva legenda. Il pratico QR-Code permette di trovare con facilità i punti di partenza di ogni itinerario.

Altrettanto incontaminati e affascinanti appaiono allo scialpinista i paesaggi delle valli ossolane. In un territorio orograficamente vario e complesso, dalle sponde del Lago Maggiore alle vette delle Alpi Pennine, le possibilità scialpinistiche sono delle più numerose e diverse, sia per impegno che per difficoltà. Tutte comunque all'insegna della piacevolezza, della soddisfazione, degli ambienti intatti e selvaggi.

La conoscenza profonda di queste montagne ha spinto Simone Antonietti

e Paolo Sartori a mettere a disposizione degli appassionati le loro informazioni.

In *Ossola Skialp* propongono 59 gite scialpinistiche in un territorio che comprende le zone di Macugnaga, Valle Antrona, Valle Bognanco, Sempione, Alpe Devero e Valli Formazza e Vigizzo.

Essendo la prima guida della zona, sono stati privilegiati gli itinerari più classici, gli "impendibili" dello scialpinismo in Ossola. Si va dalle uscite più semplici, quasi da allenamento, ma sicure che non mancheranno di essere particolarmente piacevoli per i neofiti, a quelle che, per la loro complessità richiedono tecnica e capacità alpinistiche. Caratteri differenti e ambiente naturale offriranno, a compenso di impegno e fatiche, grandi soddisfazioni.

La descrizione di ogni escursione è corredata da una cartina, simbologia riassuntiva e foto a illustrare l'itinerario.



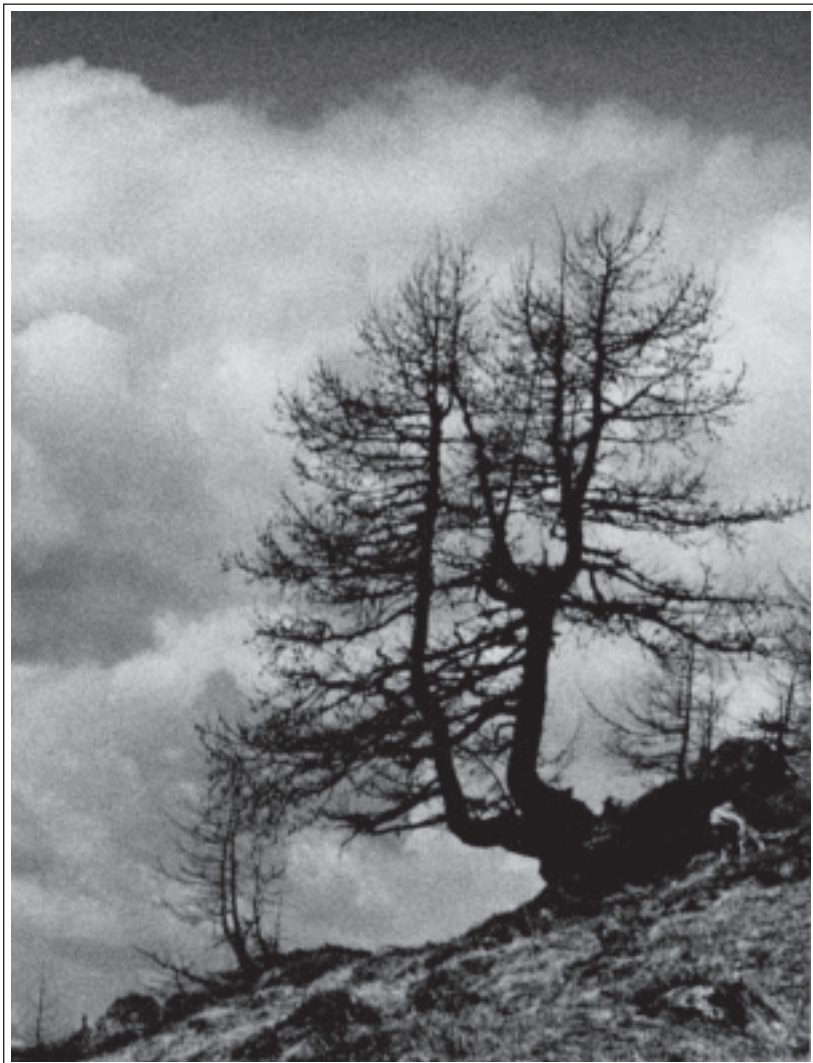
Ridurre il rischio si può

Il più ingannevole dei pericoli della montagna innevata è certamente costituito dalle valanghe. Esperienza, conoscenza, studio del manto nevoso, attenzione ai bollettini valanghe sono tutti elementi che concorrono alla sicurezza di una gita. Niente e nessuno però la può garantire assolutamente. L'unica opzione è cercare di ridurre il più possibile il rischio. Come

ce lo suggeriscono Philippe Descamps e Olivier Moret.

Entrambi, già giornalisti di "Montagnes Magazine", alpinisti, scialpinisti, viaggiatori, si sono da sempre dedicati alla informazione sulla prevenzione degli

Se il pericolo non è del tutto eliminabile il proponimento di fornire semplici strumenti per ridurre il rischio potrà, parimenti, diminuire la paura e aumentare il piacere del contatto con l'ambiente naturale.



Vecchio larice sul Col de la Varda (Val Vistadende)

incidenti in montagna, anche attraverso la redazione di manuali e vademecum tecnici indirizzati alla formazione delle Guide alpine.

Valanghe - come ridurre il rischio, dopo l'edizione francese del 2016, esce ora in edizione italiana. Gli Autori propongono un approccio attraverso le esperienze concrete degli incidenti.

Il volume, poco teorico e molto pratico, si propone, con semplici strumenti e metodi che si adattano sia al neofita sia all'esperto, di aiutare a prendere la giusta decisione nel momento opportuno. Questo avendo come base di partenza il livello dei partecipanti alla gita e le informazioni disponibili.

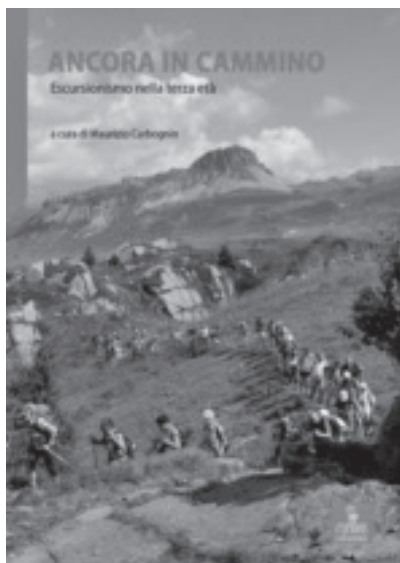
Ricco di esempi, trattati in maniera approfondita si da poter trarre pratiche soluzioni da situazioni reali, si rivolge, lungo sette capitoli, non solamente agli scialpinisti ma a tutti coloro i quali hanno a che fare con la montagna innevata e con i rischi che tale attività comporta: sci escursionisti, ciaspolatori, alpinisti, amanti dello sci fuori pista. Sia che stiano frequentando le montagne a loro più usali e conosciute o che si trovino su terreni lontani e a loro ignoti.

Montagne lente

Nella quarta di copertina si spiega che "questo libro nasce dalle esperienze di escursionismo dei Gruppi Seniores del Cai ed è rivolto sia agli escursionisti anziani neofiti, sia a quelli di lungo corso. L'obiettivo è promuovere uno stile soft di andare in montagna, in una prospettiva adatta alle persone di una certa età, proponendo le necessarie indicazioni tecniche, i consigli sanitari e relativi allo stile di vita e una serie di esperienze dirette".

Le indicazioni tecniche a cui è dedicato il primo capitolo si rivolge ai principianti anziani, è una specie di mini manuale di escursionismo pensato per questa particolare tipologia di frequentatori della montagna, raccogliendo semplici considerazioni di buon senso che si sono sedimentate in base all'esperienza personale di escursionisti esperti e "capigita".

Un altro capitolo, intitolato "vivere in salute", descrive i vantaggi dell'andare in montagna nella terza età, ma pure i rischi legati derivanti dalle più frequenti patologie degli anziani, espone le attrezzature consigliate e la gestione



delle emergenze sanitarie. In altre parole si sottolinea che un corretto stile di vita costituisce un efficace antidoto contro una diminuzione precoce dell'autonomia fisica e psichica che l'invecchiamento può provocare.

Il curatore del testo, Maurizio Carbognin, oltre ai capitoli di cui sopra, ha raccolto le testimonianze di vecchi montanari ed alpinisti, nonché presentato uno scenario di evoluzione dell'andare in montagna nella terza età, in considerazione dell'innalzamento dell'età media della popolazione italiana.

Il libro si conclude, anziché con una classica bibliografia, con una "sitografia", cioè una serie di indirizzi di siti web dove reperire informazioni utili.



Precursore di molti aspetti dell'arrampicata libera, si impone giovanissimo all'attenzione della scena locale quando ancora la scala delle difficoltà è chiusa. Poi, via via, è una rincorsa costante verso l'alto in una ricerca continua del limite e delle possibilità fisiche e mentali per raggiungerlo e superarlo.

Le sue prestazioni su roccia scandiscono lungo un decennio le tappe dell'evoluzione dell'arrampicata e dell'innalzamento dei gradi di difficoltà.

Ricordo bene l'impressione che fece, nella primavera del 1987, la foto che lo ritraeva slegato e con indosso solamente degli improbabili pantaloncini leopardati nella prima free solo di *Separate Reality*. La stretta allo stomaco che quell'immagine provocava. Così come l'apertura di Güllich, nel 1991, del primo 9a al mondo: *Action Directe*, nella falesia di Waldkopf in Frankenjura. Solamente 15 metri di sviluppo, pochi durissimi movimenti che hanno spostato il limite così avanti, nel futuro, che per vedere la prima ripetizione si sono dovuti atten-

dere quattro anni e che a tutt'oggi, dopo quasi trent'anni, non arriva a contare trenta salitori.

Incredulità e tristezza invece provocò negli ambienti alpinistici la notizia della improvvisa e beffarda scomparsa, a causa di un incidente stradale a 31 anni, del fuoriclasse tedesco.

Wolfgang Güllich - Action Directe è il titolo scelto per la versione italiana della biografia *Leben in der Senkrechten* di Tilmann Hepp.

Riviviamo, leggendo, quegli anni, le sue salite che hanno fatto la storia dell'arrampicata, la vita di un ragazzo che aveva fatto della sua enorme passione uno stile di vita. Pagine che ce lo restituiscono nella sua dimensione di uomo prima che di sportivo.

Se oggi la sua fama è ancora intatta non è solamente per le sue realizzazioni su roccia, per la sua creatività e fantasia, per l'innovazione apportata nell'approccio e nell'allenamento, ma per tutto questo unito alla sua enorme classe di sportivo e di uomo.

Un esempio, tuttora, per tutti.

Alessio Conz
SCIALPINISMO IN LAGORAI
CIMA D'ASTA 150 itinerari
ed. Versante sud
pag. 448 € 33.00

Simone Antonietti, Paolo Sartori
OSSOLA SKIALP
ed. Versante sud
pag. 288 € 30.00

A cura di Maurizio Carbognin
ANCORA IN CAMMINO
Escursionismo nella terza età
ed. Cierre
pag. 119 € 18.00

Philippe Descamps, Olivier Moret
VALANGHE - Come ridurre il rischio
ed. Versante sud
pag. 247 € 35.00

Tilmann Hepp
WOLFGANG GÜLLICH - ACTION DIRECTE
ed. Versante sud
pag. 215 € 19.90



Casera Somdogna con il gruppo dello J6f Fuart

Benvenuti ai 124 nuovi soci del 2019!

Sono 33 Giovani, 8 Ordinari Juniores, 65 Ordinari e 18 Familiari i nuovi Soci 2019.

BARBARITO NOEMI, BARBIERO ALESSANDRO, BASSI RICCARDO, BERBECAR DORINA, BERGAMASCO ALBERTO, BERGAMASCO SILVANO, BIDUT MAURIZIO, BLASIG GIOVANNI, BLAZICA CLAUDIA, BLAZICA DIANA, BONANSEA GIULIA, BORO CRISTINA, BORTOLUSSI GUIDO, BOSCHIN LUCIO, BOSSI LAURA, BRANDOLIN SILVA, BRESCIANI MARTINO, BRESAN GIACOMO, BUCCIOL DONATELLA, BULICH MARINA, BUSSANI SARA, CADEZ LUCA, CAIZZI GASPARINI CAMILLA, CANDUSSI ADA MARINA, CARLET LUIGINO, CEJ SEBASTIAN, CERNIC CASIMIRO, CHIANDUSSI FRANCO, CIOTTA GIORGIA, CLOCCHIATTI ANNA, CLOCCHIATTI EZIO, COLLA CARLO, COLLA ROBERTO, COMEZ MORGANA, COSSAR ELVIA, CROBE MARCO, CUSULIN MARTIN, DANIELIS

GIOVANNI, DE BELLI PAOLO, DE BIASI ALESSANDRA, DE BONA ANNA, DE BONA PAOLA, DIA AISSATA, DI SCHIENA GIORGIA, DI SCHIENA GIULIA, DI SIENA ANDREA, DI SIENA MARCO, DI SIENA MASSIMO, FAGANEL ELIJA, FALATO LIVIA, FEKEZA AISSO, FEKEZA GIULIO, FINA PAOLO, FLORENIN MATEJ, FLORENIN SIMON, FONTANA RENZO, FRANCO ALEXIS, FRANCO MAURIZIO, FREZZINI IRENE, GARRA MARCO, GASPARDIS MANUELA, GODINEAU EMMANUELA, GRUDEN CRISTIAN, GRUDEN FABIJAN, GRUDEN GABRIELE, KORTMANN BERNHARD, LAVARONI PAOLO, MACCECHINI DANIELA, MACUZ CORRADO, MAIER BERNARDINA, MARCHI ZDENKA, MAREGA CRISTIAN, MARIN BENVENUTA, MARTINUCCI ROBERTO, MASAT LORIS, MAURI CHIARA, MAZZARIOL AMBRA CELESTE, MAZZOLINI GIANLUCA, MEDVES ELENA, MOREU STEFANO, MURERO RENATO, MUSSO ET-

TORE, MUSSO VITTORIA, NANUT PAOLO, NATALI MICHAELA, ORZAN ELISABETTA, PANOZZO GIANLUIGI, PARON ALICE, PARON FRANCO, PARON MICHELE, PIAN MARISA, PICECH AURORA, PRINCIC LAURA, PUSSIG ALESSANDRO, QUERIO VITTORINA, RACCOZZI CLAUDIO, RADICIONI ALESSIA, RIVOLT ANTONELLA, ROSSI MARCO, SARTORI ANTONELLA, SFILIGOJ GREGOR, SFILIGOJ NEVA, SIMONETTI ALESSANDRA, SIMONT MONIA, SKOCAJ ROBERTA, SPAZZALI FRANCESCO, SPAZZALI NICCOLO', SPAZZAPAN BERNARDO, SUADONI NICCOLO', TODESCO MATTEO, TOMASELLA ANDREA, TOMASI LUCA, TOMAZIC ENRICA, TOSO ONDINA, TUNI SOFIA, TUNI TOMMASO, TURUS STEFANY, ULIAN JENNIFER, UNGARO LUCA, VALLI MARINA, VIDOZ LUCA, VIDOZ RICCARDO, VILLANI CLAUDIA, VISINTIN MAIDA.

Le vie del mito

I tanto rimpianti, da alcuni, e vituperati, da altri, anni '80 hanno significato per il mondo dell'arrampicata la comparsa sulla scena europea e mondiale e, di seguito, la rapida affermazione di Wolfgang Güllich. Personaggio straordinario che con assoluta dedizione alla roccia, ma senza cadere nella monomaniacalità, ha immaginato, ricercato, sperimentato le possibilità dell'arrampicata.

Nato, sportivamente parlando, sulle pareti dell'Elbsandsteingebirge, nella regione tedesca del Palatinato, si è confrontato con le rocce del mondo, portando e le sue capacità tecniche e quelle di spostare lo sguardo e l'attenzione continuamente oltre, avanti, dalle vie corte, sulle piccole falesie, fin sulle grandi pareti di Yosemite, della Patagonia, dell'Himalaya.

Un secolo di istanti



In vetta allo Jôf Fuart, estate 1951

Assemblea generale ordinaria

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci è convocata in prima convocazione per mercoledì 25 marzo 2020 alle ore 23.00 presso la Sede sociale di via Rossini 13 ed in seconda convocazione per giovedì 26 marzo 2020 alle ore 21.00 presso la stessa Sede, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. **NOMINA DEL PRESIDENTE E DEL SEGRETARIO DELL'ASSEMBLEA;**
2. **LETTURA ED APPROVAZIONE DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 28 NOVEMBRE 2019;**
3. **RELAZIONE DEL PRESIDENTE SEZIONALE;**
4. **PROROGA FINO ALLA SUCCESSIVA ASSEMBLEA DI MARZO DELLE SCADENZE DEI CONSIGLIERI E DEI REVISORI DEI CONTI ELETTI DALL'ASSEMBLEA DEL 28 NOVEMBRE 2019 ;**
5. **BILANCIO CONSUNTIVO 2019;**
6. **ADEGUAMENTO QUOTE ASSOCIATIVE 2021;**
7. **NOMINA DEI DELEGATI SEZIONALI PER IL 2020;**
8. **VARIE ED EVENTUALI.**

Si prevede che l'Assemblea si riunisca, in seconda convocazione, giovedì 26 marzo 2020 alle ore 21.00.

Il Presidente: Giorgio Peratoner

Alpinismo goriziano

Editore: Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.
Fax: 0481.82505
Cod. fisc.: 80000410318 - P. IVA 00339680316
E-mail: info@caigorizia.it
www.caigorizia.it

Direttore Responsabile: Fulvio Mosetti.

Servizi fotografici: Carlo Tavagnutti - GISM.

Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 2020.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.

VIETATA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE.

Promemoria delle prossime attività sociali

DATA ESCURSIONE	CATEGORIA	EVENTO	DIFF.	COORDINATORI
5 APRILE	ESCURSIONISMO	I BORCHI ABBANDONATI DELLA VAL DI CUNA	E	L.Tardivo-M.Borean
fino al 6 APRILE	GR. SPELEO	41° CORSO SEZ.LE DI INTROD. ALLA SPELEOLOGIA		Gruppo Speleo
8 APRILE	ESC. SENIORES	PIEVI DI SS.PIETRO E FLORIANO	E	F.Vuaran-D.Cidin
19 APRILE	ALP.GIOV.-FAMILY	III USCITA - CORNINO		Brandolin
19 APRILE	ALP. GIOVANILE	III MONTIKIDS (con Escurs.) M.TE PRAT-CORNINO	E	L.Tulisso-P.Figel
19 APRILE	ESCURSIONISMO	MONTE PRAT ED OASI GRIFONI (con Alp.Giov.)	E	C.Peresson-G.Spagnul-E.D'Ossvaldo
22 APRILE	ESC. SENIORES	MINIERA DI RESARTICO	E	D.Cidin-F.Algadeni
26 APRILE	CICLOESCURS.	CARSO SLOVENO 2 itinerari - introduzione		E. Ivic-E.Croci
MESE DI MAGGIO	ALP. GIOVANILE	MANI SULLA ROCCIA		Commissione Alp.Giov.
30 APRILE - 3 MAGGIO	ESCURSIONISMO	LES CALANQUES - MARSIGLIA (F)	E	G.Penko-R.Mittermayr
6 MAGGIO	ESC. SENIORES	FORTE HENSEL - TESTA DI MALBORGHETTO	E	D.Antoniazzi-O.Franco
10 MAGGIO	CICLOESCURS.	PALUDEA - TOPPO - CLAUZETTO		F.Mervig
14 - 31 MAGGIO	GR. SPELEO	CORSO SEZ.LE TECNICHE D'ARMO (SNS-CAI)		Gruppo Speleo
17 MAGGIO	ALP.GIOV.-FAMILY	IV USCITA - CARSO		Braidot
17 MAGGIO	ESCURSIONISMO	MONTE CHIAMPON (con Alp.Giov.)	EE	M.Borean-L.Del Nevo
17 MAGGIO	ALP. GIOVANILE	60 CIME AMIC. (con Escurs.) - CHIAMPON/CUARNAN	E/EE	S.Mari-M.Buzzinelli
18 - 23 MAGGIO	ESC. SENIORES	TREKKING DALLA TUSCIA FINO A ROMA	T/E	A.Canevelli-E.Candussi
24 MAGGIO	CICLOESCURS.	CRAGUENZA, VALLI DEL NATISONE		E.Caravello
28 MAGGIO	ESC. SENIORES	ANELLO DI PRADIS - INTERSEZIONALE CON UDINE	E	D.Biasutti
2 GIUGNO	ESCURSIONISMO	ANELLO DEL MONTE LODIN	E/EE	L.Picech-L.Tardivo
2 GIUGNO	ESC. SENIORES	ANELLO DEL MONTE LODIN	E	L.Baldassi-A.Fumis
7 GIUGNO	CICLOESCURS.	MONTE ZOVO		F.Mervig
7 GIUGNO	GR. SPELEO	GITA SEZIONALE PRESSO MINIERA RESARTICO	liv.E	Gruppo Speleo
7 GIUGNO	ALP. GIOVANILE	PERCORSI EEA - ILLEGIO-VILLASANTINA	EEA	M.Buzzinelli-A.Pozzo
10 GIUGNO	ESC. SENIORES	MONTE CLAPSAVON	E	L.Tardivo-G.Pittino
14 GIUGNO	ESCURSIONISMO	MONTE POLINIK (Gailtaler Alpen - A)	E/EE	R.Fuccaro-B.Ballarè
20 - 21 GIUGNO	ALP. GIOVANILE	SOLSTIZIO AL RIF.PORDENONE	E	R.Strgar-G.Spindler
21 GIUGNO	CICLOESCURS.	DORSALE MONTE ELMO - PASSO SILVELLA		M.Clemente
21 - 22 GIUGNO	ESC. SENIORES	SOLSTIZIO AL COL DEI BOS E NUVOLAU (Cortina)	E	D.Antoniazzi-F.Seculin
27 GIUGNO - 2 LUGLIO	ESCURSIONISMO	ALPE ADRIA TRAIL (da Franz Joseph Höhe a Mallnitz)	E/EE	P.Cettolo-R.Fuccaro
28 GIUGNO	ESCURSIONISMO	MONTI BOGATIN E MAHAVSCEK (Slo)	EE	R.Leban-S.Scaini
1 LUGLIO	ESC. SENIORES	MONTE ROBON DA SELLA NEVEA	E	A.Fumis-C.Peresson
3-4-5 LUGLIO	ALP. GIOVANILE	TREKKING ESTIVO - GRUPPO ODLE		G.Spindler-S.Mari
5 LUGLIO	ALP.GIOV.-FAMILY	V USCITA - LOQUA (Slo)		Tabai
11-12 LUGLIO	ESCURSIONISMO	MONTE COLLALTO (HOCHGALL)	EEA/PD-	G.Penko-E.Mian-B.Pellizzoni
15 LUGLIO	ESC. SENIORES	CRETA DI TIMAU DA MALGA PRAMOSIO	E/EE	L.Luisa-D.Cidin
22 LUGLIO	ESC. SENIORES	GERLITZEN ALPE (A)	E	D.Antoniazzi-C.Paternoster
25-26 LUGLIO	ESCURSIONISMO	FERRATA ROGHEL, CENGIA GABRIELLA E STR.ALPINI	EEA	L.Simsig-S.Mari
25-26 LUGLIO	ESCURSIONISMO	RIFUGIO LOCATELLI E RIFUGIO CARDUCCI	E	L.Tulisso- L.Picech-D.Bregant